

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XVI Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

258^a SEDUTA

MERCOLEDI' 22 LUGLIO 2015

Presidenza del Vicepresidente VENTURINO

indi

del Presidente ARDIZZONE

A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio del regolamento e dei resoconti

INDICE**Assemblea regionale siciliana**

(Comunicazione della nota pervenuta da parte dell'onorevole Ferrandelli) 3

Congedi 3,24**Disegni di legge**

«Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e città metropolitane» (nn. 833-783-791-819-822-823-824-831-832-839-842-848 bis/A)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE	3,14,17,20,24
VENTURINO (Misto)	4
PISTORIO, <i>assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica</i>	4,22
CAPPELLO (Movimento Cinque Stelle)	5
CORDARO (Grande Sud – PID Cantiere Popolare verso Forza Italia)	6,19
FORMICA (Lista Musumeci verso Forza Italia)	6,
ARANCIO (PD)	7
VINCIULLO (NCD)	8
FIGUCCIA (Forza Italia)	9
IOPPOLO (Lista Musumeci verso Forza Italia)	10
ALONGI (NCD)	12
MUSUMECI (Lista Musumeci verso Forza Italia)	13
GRASSO (Grande Sud – PID Cantiere Popolare verso Forza Italia)	15
FALCONE (FI)	16
ASSENZA (FI)	18
BARBAGALLO (PD)	20
CRACOLICI, <i>presidente della Commissione e relatore</i>	20

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	19,20,23
CORDARO (Grande Sud – PID Cantiere Popolare verso Forza Italia)	19
FORMICA (Lista Musumeci verso Forza Italia)	23

La seduta è aperta alle ore 16.15

FAZIO, *segretario f.f.*, dà lettura dei processi verbali delle sedute n. 256 e n. 257 del 21 luglio 2015 che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Invito, pertanto, i deputati a munirsi per tempo della tessera personale di voto.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli Anselmo e Giuffrida. L'Assemblea ne prende atto.

Onorevoli colleghi, essendo ancora in corso la Commissione Bilancio per l'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge "Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e città metropolitane" (nn. 833-783-791-819-822-824-831-832-839-842-848 bis/A), sospendo l'Aula, avvertendo che riprenderà alle ore 17.00.

(La seduta, sospesa alle ore 16.27, riprende alle ore 17.21)

Presidenza del Presidente Ardizzone

La seduta è ripresa.

Comunicazione della nota pervenuta da parte dell'onorevole Ferrandelli

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della nota dell'onorevole Ferrandelli pervenuta il 21 luglio 2015 e protocollata al n. 7119/AulaPG del 22 luglio successivo.

RAGUSA, *segretario*: "In relazione alla mia lettera di dimissioni del 19 luglio u.s., che ad ogni buon fine si allega alla presente, nel prendere atto del voto d'Aula espresso nella seduta odierna, provvedo a reiterare le stesse dimissioni ribadendo i contenuti della nota in oggetto reiterando, quindi, le mie dimissioni immediate ed irrevocabili da deputato regionale".

PRESIDENTE. Trattandosi di reiterazione delle dimissioni irrevocabili dalla carica di deputato regionale, già respinte da questa Assemblea nella seduta n. 257 del 21 luglio 2015, l'Assemblea non può che prenderne atto.

All'attribuzione del seggio resosi vacante si procederà successivamente.

Seguito della discussione del disegno di legge "Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e città metropolitane" (nn. 833-783-791-819-822-823-824-831-832-839-842-848 bis/A)

PRESIDENTE. Si passa all'esame del I punto all'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge “Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e città metropolitane” (nn. 833-783-791-819-822-823-824-831-832-839-842-848 bis/A), posto al n. 1)

Invito i componenti la I Commissione “Affari Istituzionali”, a prendere posto nell’apposito banco.

Comunico che all’emendamento governativo 1.GOV sono stati presentati diversi subemendamenti.

VENTURINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENTURINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assessore, intendo intervenire sull’emendamento 1.GOV - ho presentato anche un subemendamento - perché diventa importante fare chiarezza.

Facendo riferimento alla legge precedentemente votata da quest’Aula - faccio un passo indietro altrimenti non ci capiamo e non riesco a spiegare il perché di questo subemendamento - si istituivano nove consorzi ma sapevamo benissimo che i consorzi, di fatto, non potevano essere nove ma dieci perché la situazione di Paternò, di fatto, interrompeva il consorzio di Catania, perché proprio al centro di un territorio, dividendolo in due parti, quindi, veniva meno la contiguità territoriale.

Quella legge portò diversi comuni a procedere, ad andare avanti con dei referendum. Sappiamo benissimo che i referendum sono stati fatti a Piazza Armerina, a Niscemi, a Gela, a Licodia Eubea.

Questo emendamento tende, da un lato, a ritornare a ripristinare, Assessore e Presidente, gradire la vostra attenzione perché qui sta succedendo qualcosa di importante. Questa cosa deve essere chiarita, altrimenti alcuni comuni, quali per esempio quello di Piazza Armerina, si troveranno in grandissima difficoltà.

Cerco di spiegarmi meglio, Assessore. Il comune di Piazza Armerina delibera di andare con il consorzio di Catania. Se oggi noi, il consorzio di Catania, in base all’emendamento Gov. 1, che lei ha presentato, viene meno, ma diventa città metropolitana, dando seguito a quel referendum, Piazza Armerina si troverebbe a far parte della città metropolitana di Catania, che è una cosa ben diversa dal consorzio, credo con delle ricadute sull’economia locale devastanti.

Se, invece, noi riprendiamo il discorso del consorzio di Catania e quindi andiamo al 10 più 3, perché - ho spiegato prima - il 10 era necessario perché Paternò di fatto divideva il consorzio di Catania in Catania nord e Catania sud, il referendum di Piazza Armerina, così come quello di Gela, avrebbe un senso.

Quindi, stiamo attenti perché se noi facciamo passare il 6 più 3 proposto dal Governo e Piazza Armerina, in base a quel referendum, rimane vincolata alla città metropolitana di Catania, noi andremmo a recare ad un paese come quello di Piazza Armerina e gli altri che hanno dato vita ai referendum dei danni che si protrarranno per i prossimi cinquant’anni.

Allora, su questo punto bisognerebbe fare un’estrema chiarezza, altrimenti noi avremmo costretto i cittadini a prendere una decisione di cui non erano probabilmente consapevoli, a subirne le conseguenze per i prossimi cinquant’anni.

PISTORIO, *assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO, *assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevole Venturino, la questione che lei ha posto è essenziale, quindi intervengo subito perché può servire all’evoluzione del dibattito d’Aula.

I referendum che sono stati celebrati e che hanno pieno valore facevano riferimento ad un ente territoriale giuridico che non esiste più nella proposta della Commissione perché questo è del Governo, che era il libero consorzio di Catania che residuava dalla città di metropolitana per come definita nella vecchia area metropolitana del 1995.

Il Governo fa una proposta diversa. Riduce gli enti, non creano nuovi centri di spesa, fa una scelta coerente con la legge Delrio di far coincidere le città metropolitane con il territorio della ex provincia di appartenenza e quindi viene a cessare quell'ipotetico libero consorzio, tra l'altro irrazionale, per Catania che teneva insieme il Calatino fino a Bronte, senza la connessione con la città che è punto aggregante.

A questo punto il referendum, quindi, ha un valore simbolico, ma non più giuridico perché quell'ente a cui si riferisce non esiste più nella proposta del Governo. Ma noi salvaguardiamo in qualche modo un percorso che se lei legge l'articolo 44 prevediamo non più in forma di referendum, ma come delibera del consiglio comunale a maggioranza assoluta, che questi comuni Gela, Piazza Armerina, Niscemi e Licodia Eubea, che aveva aderito al consorzio comunale di Ragusa, avendo come appartenenza naturale l'ex libero consorzio di Catania in assenza di città metropolitana, dichiarino e riconfermino la volontà.

Quindi, Piazza Armerina potrà decidere se aderire alla città metropolitana di Catania che può essere un elemento di vantaggio o di svantaggio ma sarà una proiezione di quella comunità, attraverso il suo organo rappresentativo o rimanere nell'ambito del consorzio di Enna.

E' la soluzione più razionale che salvaguarda una possibilità di verifica di questa volontà, ma di fronte ad un assetto giuridico territoriale totalmente diverso noi non possiamo preservare un referendum che aveva a che fare con un ente che non c'è più.

CAPPELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. L'onorevole Cappello ha presentato un subemendamento di quasi identico contenuto, se non identico, a quello dell'onorevole Venturino.

CAPPELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io onestamente ho qualche dubbio e qualche perplessità in ordine alle riflessioni che lei ha avanzato poc'anzi che, secondo me, aggravano parecchio il ragionamento. Perché delle due l'una: o il referendum che questi comuni hanno fatto spendendo migliaia di euro hanno un valore giuridico e non simbolico, come lei ha detto, in conseguenza della diversa proposta governativa che oggi ci viene rassegnata, oppure ce l'hanno, e se ce l'hanno, non credo sia necessaria alcuna delibera confermativa da parte dei consigli comunali che dovremmo risentire rispetto alla situazione precedente.

Ora, io dico questo: noi siamo partiti con un percorso che stabiliva una diversa geografia per quanto concerneva i liberi consorzi. Poi, il Governo regionale ha fatto marcia indietro e sotto le mentite spoglie di questa legge ha detto che questo percorso doveva interrompersi e se ne doveva avviare praticamente un altro.

Ora, il problema è di carattere sostanziale. Noi stiamo cambiando, ancora una volta, le carte in regola a quei comuni che avevano iniziato un percorso e che questo percorso li dovrebbe portare esattamente verso la costituzione di un libero consorzio e non verso l'adesione ad una città metropolitana che, al momento in cui hanno fatto il referendum, non aveva questi connotati. Per cui, in un certo qual modo, stiamo cambiando proprio le regole in corsa.

Tra l'altro, aggiungo una cosa, ma dico una banalità quando la sostengo e ne sono perfettamente consapevole. L'articolo 1, così come è stato presentato dal Governo, è stato bocciato nella precedente sessione di lavori. Io non capisco se questa riproposizione sia semplicemente un atto provocatorio o una cosa nella quale, praticamente, credete perché l'intera Assemblea si è espressa in maniera contraria bocciando l'articolo 1.

Ora, ostinarsi in questa volontà mi sembra veramente provocatorio. Io dico che quest'Aula deve essere consequenziale alla legge n. 7 e alla legge n. 8 e debba rispettare il referendum popolare che ha dato un esito e l'esito lo conosciamo, riguarda la città di Gela, Piazza Armerina, Licodia Eubea e Niscemi, che queste città hanno diritto insieme a tutte le altre di aderire ad un libero consorzio così come residuerà dalla città metropolitana individuata nell'area metropolitana del 1995 perché questa riforma che faremo oggi o ha l'ambizione davvero di segnare una diversa conformazione geografica per i prossimi 50 anni, oppure sarà una riforma che noi ci ritroveremo a dovere cambiare a seconda del Governo o dell'Assessore che siederà in quella sedia, perché siamo partiti in un modo e siamo arrivati con Pistorio in un altro.

Ora, un minimo di coerenza, un minimo di direzione questo Governo deve rassegnarla e ne ha l'obbligo, non solo rispetto a quest'Aula, ma soprattutto rispetto a queste popolazioni che si sono già espresse.

CORDARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto sono assolutamente condivisibili ed io desidero rassegnare un problema probabilmente di coordinamento tra il lavoro fatto dalla I Commissione e il Governo.

E' assolutamente vero che quando sono stati celebrati i referendum la legge non era questa; per cui, dovremmo comprendere che, rispetto a quello che è accaduto in questi mesi, rispetto a quello che è venuto fuori, non tanto e non solo per il dibattito in I Commissione ma anche da una bocciatura d'Aula che, in buona sostanza, finiva per essere una raccomandazione assolutamente ferma e *tranchant* al Governo e alla I Commissione, vorremmo capire se la I Commissione di questo ha fatto tesoro oppure no, perché non mi pare che sia accaduto.

Ora, io, per carità, non è che voglio pensare, come dice qualche mal pensante, che tutta questa rivoluzione dei liberi consorzi è stata fatta perché il Presidente Crocetta voleva Gela a capo di un libero consorzio, me ne guarderei bene, lungi da me pensare una bassezza del genere, una pochezza di questa natura! Però, dico e mi rivolgo questa volta al Presidente Cracolici, Presidente Cracolici, lei e l'ex capogruppo Gucciardi, attuale assessore per la sanità, ci avete detto da due anni a questa parte che non potevamo discostarci dalla legge Delrio.

Io in una parte di questo mi sono convinto. Ed allora, vi chiedo un minimo di serietà su questa cosa: perché chiamarli liberi consorzi? In Italia non si chiamano liberi consorzi, si chiamano Province, cominciamo da lì se vogliamo essere seri.

Allora, questo è il senso del nostro subemendamento: sono istituite le tre città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, che sono composte dal medesimo territorio della provincia regionale, e sono istituite, con le modalità che vedremo da qui a poco, in un sistema certamente di coordinamento delle finanze pubbliche, le sei province di Agrigento, di Enna, Caltanissetta, Trapani, Ragusa e di Siracusa.

Il senso di questo emendamento, quindi, che è forma ma è soprattutto sostanza, vuole intanto riportarvi in linea con la legge Delrio perché in questo ci avete convinto. Vi chiediamo solo di esserne consequenziali.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'argomento che è stato suscitato testè dal collega Cordaro, perché ritengo che dopo le inutili pagliacciate degli ultimi quattro anni,

perché voglio ricordare a tutti che da quattro anni e forse cinque che ci cimentiamo, è dalla precedente legislatura che il Parlamento cerca di abbozzare una legge di riforma e abbiamo visto tutti i risultati.

Dopo avere visto anche, per la verità, i risultati a livello nazionale della cosiddetta riforma o abolizione delle province e i disastri anche lì a livello nazionale ha provocato questa pseudo riforma, e dopo avere visto alla fine che altro non era che la negazione della democrazia, del diritto di voto e si risolveva di fatto nella mancanza di risorse e nel pericolo per i dipendenti delle province di perdere il loro posto di lavoro.

Allora, sull'emendamento in questione, io sono d'accordo con l'onorevole Cordaro, se proprio alla fine, per cercare in *extremis* di evitare l'ulteriore beffa di mandare a casa le persone, visto che non di una riforma si sta trattando, ma di scimmiottare qua e la qualcosa, e dopo avere visto cambiare cento volte posizioni al Governo, ai vari assessori, alla delibera della Commissione, dopo che questo Parlamento più volte si è espresso bocciando articoli cruciali delle varie proposte di legge che sono arrivate in Aula, quanto meno non facciamo ulteriori sfaceli.

Le tre città metropolitane e le sei province. Io sono d'accordo con la proposta e con l'emendamento che ha presentato l'onorevole Cordaro e prego il Governo di prendere atto; almeno chiudiamo questa pausa ridicola, questa rappresentazione ridicola di un Parlamento che non riesce a mettersi d'accordo su una riforma più volte annunciata, più volte strombazzata e che, al contrario, è andata a sbattere al muro ogni volta che si è confrontata con la realtà.

Evitiamo di fare ulteriori figuracce e soprattutto evitiamo con proposte complicate di mettere a rischio le persone e i dipendenti degli Enti province. Nel resto d'Italia si chiamano province. Chiamiamole province anche qua, che non c'è da vergognarsi, tanto non state cambiando nulla come non è cambiato nulla nel resto d'Italia, se non quello di togliere le risorse e i trasferimenti. Poi, se non si possono mantenere le strade, se le scuole sono allo stato in cui sono poco importa. L'importante è che i cittadini non votino, perché l'unico obiettivo di questa riforma è impedire ai cittadini di votare.

Sono, quindi, favorevole all'emendamento presentato dall'onorevole Cordaro.

ARANCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARANCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo concetto è già stato ribadito ma mi fa piacere esporlo anch'io perché così resti agli atti.

Signor Presidente, ci sono tre comunità che già si sono avviate in avanti rispetto alle procedure che hanno deliberato i consigli comunali che sono stati fatti i referendum e mi sembrerebbe giusto, considerato che non si tratta di rifare le province, ma fare delle associazioni dei comuni, se sono libere, coloro i quali già si sono pronunciati perché non prendere le in considerazione.

Sarebbe, quindi, opportuno che rispetto al panorama di tutti i comuni della Sicilia, ci sono tre comuni che già hanno fatto queste procedure, mi sembrerebbe giusto prendere in considerazione questo processo che è già avvenuto.

Chiedo, quindi, al Governo ed alla Presidenza dell'Assemblea, di tenere atto di quello che già le popolazioni votando hanno già determinato e, qualora non fosse possibile, preannuncio che è stato presentato un emendamento in cui viene abbassato il paletto delle popolazioni a 150 mila in modo che la legge sia uniforme perché la provincia più piccola ha 150 mila abitanti, qualora, quindi, si dovesse formare una nuova provincia perché il paletto deve essere posto a 180 mila e non a 150 mila così come è per la provincia più piccola.

Mi sembra che le leggi debbano avere uguale possibilità per tutti e, quindi, mi sembrerebbe opportuno che questo emendamento venga accettato con il parere positivo dal Governo e dalla Commissione.

VINCIULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCIULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, assessori, è chiaro che il mio giudizio sulla riforma che ha portato alla morte delle province continua a rimanere assolutamente negativo, nonostante però oggi la Commissione Bilancio ha mantenuto gli impegni che erano stati assunti ieri con l'Assemblea e sono stati di conseguenza approvati tutti quegli emendanti che, a nostro avviso, servivano a migliorare questa legge.

Però su alcune cose, signor Presidente, noi continuiamo a rimanere assolutamente in disaccordo con questo Governo e con il testo presentato.

La prima cosa riguarda l'elezione del Presidente dei liberi Consorzi comunali. Non è assolutamente possibile che vi siano due ordinamenti distinti. Messina, Catania e Palermo avranno la possibilità di scegliere i loro presidenti, invece, le rimanenti sei province non potranno scegliere i loro presidenti. Questo non è assolutamente possibile. Cioè, non è possibile che nella stessa regione vi siano due tipi di ordinamenti legislativi che riguardano l'elezione del presidente. Uno, che viene scelto, votato ed indicato dai cittadini a cui il presidente deve rispondere e l'altro, invece, che è frutto della peggiore partitocrazia e della divisione che esisterà tra i vari sindaci che si metteranno d'accordo e possibilmente ogni sei mesi cambieranno il presidente del libero Consorzio comunale. Questo non è possibile!

Per cui, la prima cosa, e noi siamo e continuiamo ad essere fermi sull'idea che il presidente dei liberi Consorzi cioè il presidente delle ex province, deve essere eletto dal popolo perché al popolo deve rispondere del suo operato. Non è assolutamente consentito a nessuno che vi siano margini affinché attraverso delle elezioni di secondo grado si possa sfuggire a quella che è la responsabilità che gli eletti hanno nei confronti dei cittadini.

Veda, noi eletti esercitiamo un potere in quanto ci è stato delegato dal popolo. Se, invece, passasse il principio che il potere che noi esercitiamo lo esercitiamo nel senso peggiore del termine perché siamo stati delegati da altri che, a loro volta, sono stati delegati, lei, che è un fine giurista, signor Presidente, che *delegatus delegare non potest*. Non possiamo assolutamente accettare l'idea già negata da Caio che chi è stato delegato dal popolo a governare possa a sua volta delegare altrui. Questo non è assolutamente possibile.

Per cui, Presidente, la invito a farsi intelligente mediatore con il Governo di quella che è la posizione del centrodestra.

Noi vogliamo l'elezione del Presidente delle ex province. Non è possibile, assolutamente possibile, che vi sia un soggetto che non debba rispondere del proprio operato agli elettori, ai cittadini. Non è possibile immaginare che nello stesso testo legislativo i Presidenti delle Unioni di Messina, Catania e Palermo vengono scelti giustamente dal popolo e, invece, quelli degli altri comuni, delle altre sei Unioni non vengono scelte dal popolo. E, quindi, è chiaro che se non è possibile eleggere il Presidente però ricorrere allo stesso ragionamento giuridico che viene fatto per Messina, Catania e Palermo credo che sia il minimo.

Seconda cosa. L'edilizia scolastica deve ritornare nelle competenze delle province. Come può un Comune farsi carico di responsabilità che appartengono ad altri 12, 13 Comuni! Tra le altre cose, da quando è iniziata la riforma di quello che fu l'incubo scolastico, cioè Berlinguer, adesso noi non abbiamo più istituti superiori sparsi su tutto il territorio ma quasi ritornando alla famosa legge Casati del 1859 ci troviamo ad avere licei classici solo in alcune città, licei scientifici nello stesso modo e, di conseguenza, vi sarebbero comuni come città capoluogo che si dovrebbero fare carico delle necessità di tutti gli altri comuni, e ciò, capirà, non è assolutamente possibile.

Quindi, l'edilizia scolastica deve ritornare nelle competenze delle province e noi riteniamo che sia importante che si arricchisca ulteriormente le possibilità che hanno le province attingendo l'edilizia popolare.

Il provvedimento che è stato presentato dal Governo che pensa di istituire un unico Istituto Autonomo Case Popolari in tutta la Sicilia, è un provvedimento assurdo, è un provvedimento penalizzante, già le IRSAP hanno distrutto le ex aree ASI della Sicilia immaginiamoci cosa significa mettere insieme dieci Istituti Autonomi Case Popolari!

Questo potere sull'edilizia popolare deve essere delegato alle province, così come i Consorzi di bonifica devono ritornare ad essere di competenza delle province regionali in maniera tale che si abbia una equa distribuzione delle risorse. Stesso discorso per le motorizzazioni.

Credo che dopo di me intervengono anche altri autorevoli esponenti del centrodestra. Noi subiamo questa legge. Noi subiamo l'ingiustizia di un provvedimento che nulla ha di legislativo, ma è un provvedimento televisivo. E' un provvedimento che è giunto attraverso la mediazione televisiva e che è stato imposto a questa Assemblea regionale siciliana.

Allora, prima di precipitare nel burrone dell'ipocrisia condannando alla disoccupazione centinaia di dipendenti delle province perché il testo, ad esempio, non spiega cosa faranno i lavoratori delle province, non lo spiega perché a differenza del resto d'Italia dove c'è la compensazione all'interno delle pubbliche amministrazioni statali qui da noi questo non lo possiamo prevedere.

Allora, prima di condannare alla disoccupazione centinaia di lavoratori, prima di condannare tante intelligenze, tante capacità, tante competenze a un dolce far nulla, credo che sia indispensabile che il Governo, cosa che non ha fatto nelle precedenti riscritture per cui il primo articolo fu affossato anche per questo motivo, ascolti i consigli, i suggerimenti che vengono dall'opposizione.

Non siamo assolutamente contrari alla norma. Siamo però dell'idea che la norma deve recepire tutta una serie di istanze che noi proporremo, perché queste istanze portate all'attenzione di questo Parlamento possono modificare la legge, modificando la legge migliorarla perché ancora una volta il nostro contributo non è un contributo fine a se stesso, cioè un contributo per dimostrare che siamo i più bravi.

Vogliamo mettere le nostre competenze, le nostre capacità, le nostre esperienze nell'essere stati amministratori degli enti locali a favore di questo Parlamento, a favore del personale che oggi lavora all'interno delle province, perché non deve sfuggire a nessuno che oggi, nel varare questa legge, noi dobbiamo preservare i diritti, le competenze, le conoscenze di centinaia, di migliaia di lavoratori che in questi anni hanno servito con dignità, con onore e con risultati importanti la Sicilia.

FIGUCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIGUCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di capire che siamo alla centunesima versione di questo disegno di legge che subisce ulteriori stravolgimenti.

Centuno come i cuccioli della Carica, centuno come i troppi provvedimenti che sono arrivati da questo Governo, le cui responsabilità non sono certamente ascrivibili all'assessore che, probabilmente, sta provando anche a dare una sterzata, ma che arriva a margine di una serie di provvedimenti frutto di incompetenza, frutto di volere a tutti i costi andare dietro a qualcosa che è stata affermata soltanto all'interno degli studi televisivi.

Una norma che adesso la stampa denominerà proprio in questi termini: "La carica dei 101 cuccioli" che, evidentemente, stentano a muovere passi in maniera autorevole come sarebbe richiesto ad un provvedimento così importante.

Un provvedimento che fa acqua da tutte le parti, come fa acqua quella riforma che, invece, non arriva, quella riforma che, tra l'altro, sembrerebbe dover essere entro il 12 agosto, insieme a questa

sulle province, ma che, preso a riferimento questo testo, vista la svogliatezza del Governo regionale, temo potrebbe persino non avere luce.

Come potrebbe non avere luce in funzione del fatto che, caro Presidente dell'Assemblea, siamo ancora all'articolo 1 e vedo tanti iscritti a parlare – forse l'intera Aula – quando abbiamo 48 articoli con i quali fare i conti.

Io credo che dovremmo avere un po' di responsabilità e dirci almeno alcune cose, con riferimento ad alcune linee guida che rappresentano dei fatti assolutamente irrinunciabili. E tra questi – l'ha già detto prima l'onorevole Vinciullo – sicuramente la questione della *governance*.

Noi ci accingiamo a dar vita ad una riforma che è stata considerata fondamentale rispetto alla quale, tuttavia, rischiamo di veder demandare alle stanze chiuse, ai segreti di ufficio una serie di provvedimenti che saranno fondamentali, provvedimenti legati ai piani regolatori, provvedimenti che verranno sanciti e presi, per l'appunto, all'interno di luoghi che sono ben lontani dagli spazi di democrazia.

I dipendenti delle province prima sapevano che c'era comunque la politica che si assumeva delle responsabilità, oggi un vuoto cosmico, un vuoto totale.

Allora, il centrodestra su questo ha fatto, Presidente, una riflessione che adesso noi rimettiamo nuovamente all'Aula, ed è una riflessione secondo la quale per noi, per restituire un giusto spazio di democrazia in questo territorio, si deve passare dall'elezione diretta del Presidente della provincia.

Fatta questa premessa, Presidente Ardizzone, io credo che alcuni degli emendamenti, anzi dei subemendamenti al maxi subemendamento del Governo siano assolutamente irrinunciabili. Tra questi, ad esempio, la funzione relativa all'edilizia scolastica. Non è pensabile di poter mantenere la funzione ai Comuni.

Questa è una funzione fondamentale, evidentemente ascrivibile alle competenze della Provincia, ed è inimmaginabile ipotizzare che alcuni Comuni, piccolissimi Comuni, che vedono sorgere le proprie scuole, i propri istituti all'interno di quei piccolissimi territori, possano veder gravare interamente sulla spesa, sul bilancio del Comune, tutte le spese ascrivibili appunto a quell'istituto che invece serve l'intero territorio provinciale. Nei passati interventi avevo citato a titolo di esempio la scuola di Petralia, ed oggi la ribadisco proprio perché a Petralia andrò dopo domani.

Ma vale per Petralia come vale per le tante altre scuole della Provincia di Palermo, come vale anche per i tanti istituti scolastici che insistono sulle nuove Province. Sì ma le Province, perché noi così continuiamo a chiamarle, perché noi così continuiamo a denominarle, in funzione del fatto che, diciamoci chiaramente, in realtà nulla è cambiato rispetto a quella annunciata riforma che abbiamo fatto mesi or sono. Altro emendamento, Presidente, va nella direzione di salvaguardare i dipendenti delle Province, con particolare riferimento a quelli che vivono una condizione di maggiore emergenza, ovvero con particolare riferimento ai precari, appunto, delle Province regionali. I precari che, chiaramente, insieme a tutti i dipendenti vivono da oltre due anni questo stillicidio, i precari che, insieme a tutti gli altri dipendenti della Provincia e delle partecipate sono stati sottoposti ad una vera e propria agonia dalla quale stiamo noi provando a tirarli fuori. Un'agonia generata da incertezze, da condizioni magmatiche, una serie di cose alle quali questo Governo Regionale, in maniera assolutamente imprudente li ha voluti sottoporre, e rispetto ai quali noi, con questi emendamenti, chiediamo finalmente possa essere fatta giustizia, perché questa gente evidentemente meriterebbe di più.

IOPPOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOPPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo. Onorevole Pistorio, lei è il quarto assessore che si cimenta in questo ruolo difficile di portare a destinazione un convoglio

che ha già la legge 7 e la legge 8, ma non mi riferisco a Ficarra e Picone, anche se poco ci manca, e non vorremmo che ci fosse bisogno del quinto, assessore, questo non glielo auguriamo.

Ma, lei si sta rendendo conto, e sono convinto se ne è reso conto già da tempo, della difficoltà di portare a destinazione una legge che è davvero una riforma irragionevole, irrazionale, inspiegabile. Alcuni colleghi, che sono territorialmente legati alle città che hanno votato il Referendum glielo hanno già detto, glielo hanno fatto intendere.

Altri deputati, come l'onorevole Cappello, il cui intervento ho seguito con la solita e doverosa attenzione, sfiorano il problema e potrebbero meglio centrarlo, facendo riferimento ai contenuti ed alla sostanza di questo disegno di legge, che vuole mettere insieme ciò che insieme non è nato, ciò che insieme non si è sviluppato, ciò che insieme, fino in fondo non è forse mai stato e che vorrebbe fare diventare cittadini metropolitani gli abitanti di città molto distanti dalle metropoli.

Ho visto il subemendamento a firma del collega Cappello e devo dire che lo approvo anche perché è, in buona sostanza, la riproposizione di un disegno di legge che il Gruppo Lista Musumeci ha già presentato molti mesi or sono quando si avvide del pericolo e dell'insidia a tempo stesso di mettere dentro la città metropolitana di Catania, in un unico ente, territori molto diversi tra di loro e che non avrebbero più trovato nel crogiolo distributivo della provincia - cioè dell'ente che avete voluto proditoriamente sopprimere - il punto di equilibrio e di equidistanza rispetto a quei territori.

Ecco perché oggi ancora si può parlare - con riferimento alla ex provincia di Catania - di un Libero consorzio a nord e di un Libero consorzio a sud. Cioè di almeno altri due Liberi consorzi che prevedano come costitutivi i comuni che non fecero parte della vecchia concezione dell'area metropolitana cioè che non vennero contemplati nel famoso decreto 10 agosto 1995.

La verità, assessore Pistorio, e lei lo sa perché quel territorio conosce e perché quel territorio ha tante volte percorso in lungo e in largo, che un cittadino di San Cono non si sentirà mai cittadino dell'area metropolitana. E l'ente, l'istituzione, la politica rappresentativa di quell'ente, di quella istituzione rimarrà sempre più distante e sempre più lontana rispetto agli interessi che invece il cittadino di San Cono da una parte, e di Sant'Alfio dall'altra parte, vorrebbe rappresentati.

In questo empito illiberale e antidemocratico che mi sembra avere ormai assunto la immagine stessa del Governo regionale, che sembra essersi impadronita come una tarantola del Governo regionale, non soltanto si sopprimono le elezioni democratiche ma ormai si disconoscono anche gli effetti del referendum o dei referendum popolari che avevano visto alcune comunità siciliane decidere in un modo o nell'altro.

Forse porterete a destinazione un convoglio ma assai ridotto e assai acciaccato? Porterete a destinazione - non ne sono per nulla convinto - un disegno di legge che meriterà ben presto di essere a sua volta riformato? Nel nome e per conto di un tessuto omogeneo, anche e soprattutto, dal punto di vista normativo. E dal punto di vista normativo, siamo sicuri fino in fondo, della legittimità di questo procedimento legislativo che in forza di una interpretazione, certamente una interpretazione, dell'articolo 123 bis una norma regolamentare del 1971 di cui l'Assemblea dovette dotarsi quando si avvide che alcuni disegni di legge potevano essere respinti in maniera irragionevole dall'Assemblea.

Ma signor Presidente e signor Assessore, come è possibile applicare oggi l'articolo 123 bis attraverso una interpretazione prima letterale e poi logica della stessa norma. Forse l'Assemblea, in una passata sessione, si è espressa in maniera sfavorevole nei confronti di un disegno di legge? No, perché non si trattò del voto finale. Si trattava soltanto di un emendamento soppressivo di una norma dell'articolo 1. Quindi non di un disegno di legge.

O può quella norma essere sussunta nel concetto di qualunque altro documento? E' una norma un documento? Il documento è l'interrogazione, l'interpellanza, la mozione, l'ordine del giorno, non la norma, perché altrimenti, quando si modificò il 31 marzo del 1971 il Regolamento dell'Assemblea, nella parte che qui rileva, con l'introduzione dell'articolo 123 bis, si sarebbe scritto e si sarebbe recitato nella norma modificata "quando l'Assemblea regionale siciliana ha bocciato un disegno di legge o una parte del disegno di legge"; l'avversativa non avrebbe mai invece fatto riferimento a qualunque altro documento.

Siamo quindi all'interno di un procedimento legislativo che già appare viziato, mentre nei contenuti è davvero irragionevole portare avanti una riforma che non tenga conto di un paio, due tre aspetti minimi essenziali, che sono l'elezione diretta almeno del Presidente dell'Ente, per dare la possibilità a questi Enti di continuare a sopravvivere, ad avere le loro competenze, anzi ad implementarle, e non invece, come intende fare il Governo presentando poi gli altri due emendamenti che sono stati illustrati nella seduta di ieri, e che consentono il prelievo di dieci milioni dei trenta che erano stati destinati per la viabilità e che quindi non sono più trenta ma sono venti, e la utilizzazione dei residui per potere riequilibrare, almeno fino al 31 dicembre 2015, i bilanci, una specie di leggina di sanatoria del malfatto con la legge 7 e 8, non quella di Picone ma purtroppo quella di questo Governo.

ALONGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALONGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessori, che sia la volta buona? Rimane in tema di titolo di film, il collega poco fa citava il sette e l'otto di Ficarra e Picone. Io però credo che qui non sarà e non dovrà essere il dibattito d'Aula e l'approvazione di questa norma una commedia o una farsa, credo che sia importante lavorare affinché si trovi un percorso, una quadratura, su alcune sbavature che secondo me sono dentro questo testo di legge, e che guardi complessivamente all'interesse di due filoni importanti. Uno il territorio e le comunità - e poi ci arrivo subito - e due i dipendenti con la loro storia, la loro professionalità e il loro impegno.

Credo che se noi riuscissimo a far collimare questi due percorsi insieme, faremmo sicuramente un buon lavoro. Devo dire che ho molto apprezzato il lavoro che il neo Assessore sta portando avanti, lo vedo particolarmente attento ed equilibrato anche nel dialogo con l'Aula, quindi questo per me e per noi rappresenta un momento di apertura, e di questo gliene voglio dare atto, perché credo che su questa norma non possa esserci maggioranza o opposizione, una norma così importante deve ritrovare nell'Aula la maggiore condivisione possibile. Se riusciamo a trovare maggiore condivisione su alcuni temi importanti credo che potremmo fare sicuramente un buon lavoro.

Però, Assessore, le dico con molta schiettezza e molta onestà, la inviterei, lungo il percorso, a trovare insieme due o tre registrazioni di alcune criticità. La prima: non è possibile, per chi ha avuto esperienza amministrativa dentro le Province regionali e le ex Province regionali, che le scuole passino ai Comuni. Io credo che questo ci faccia sbattere, lei mi annuisce quindi condivide la nostra preoccupazione, ci sono una serie di emendamenti che faranno giustizia a possibili ingiustizie che potrebbero sorgere nelle nascenti Province, sulle loro funzioni.

Secondo aspetto, credo che sia importante, in particolar modo per le aree metropolitane, trovare un metodo, adesso io ancora non l'ho pensato, ma credo che sia importante pensarlo nei prossimi giorni, dove il comune di Blufi - per fare un esempio sulla provincia di Palermo - abbia pari dignità dentro e che non venga schiacciata nell'azione politica dalla *governance* che nasce fortemente probabilmente dal comune di Palermo, da quei due tre comuni che ruotano attorno al comune di Palermo e fanno man bassa di quella che è l'azione politica di quel territorio.

Cioè, la città metropolitana deve servire a far vivere il ragazzo o il lavoratore o l'anziano di Blufi o di Cerda o di Sciara, distanti dalla città di Palermo, avendo stessi servizi e probabilmente stesse opportunità e credo che su questo bisogna ragionarci un attimino e trovare un momento di sintesi in questa direzione.

Poi le dico con molta schiettezza che io non sono appassionato per forza col vessillo, però credo che un presidente della provincia eletto direttamente dal popolo - il presidente, non parlo di altre figure - credo che abbia un potere politico con la P maiuscola nel senso buono del termine, nel senso positivo del termine, un potere politico importante e, aggiungo anche, è legittimato a sbattere i pugni e a rappresentare le proprie comunità che sono dentro quell'area metropolitana o i liberi Consorzi.

Quindi, io mi auguro che l'Aula sul tema dell'azione del Presidente, possa trovare armonia e sintesi affinché l'elezione del Presidente delle aree metropolitane e il Presidente dei liberi consorzi possa nascere dal basso verso l'alto e non da una coalizione di sindaci o consiglieri che alla fine non rappresentano sicuramente la democrazia dei territori in *toto* e neanche la democrazia degli elettori.

Su questi tre temi, se riusciamo a trovare un momento di grande sintesi e di percorso comune, ritengo che si possa fare una discreta legge.

MUSUMECI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSUMECI. Signor Presidente, Assessore, onorevoli colleghi, solo alcune brevi considerazioni per poi consentire all'Aula di procedere nell'esame del disegno di legge.

Mi rivolgo soprattutto a lei signor Assessore, conoscendo bene la sua passione, a volte eccessiva, me lo consenta, parlo di passione politica e la passione di parte, ma anche la robusta preparazione amministrativa avendo avuto l'onore – spero di poterlo dire – di essere stato lei Assessore della mia Giunta nel secondo mandato alla guida della provincia di Catania.

Con molta franchezza, la domanda che mi pongo e che molti colleghi dell'opposizione si pongono è questa: il Governo, la maggioranza di Centro-Sinistra sulla cosiddetta riforma delle province, vuole arrivare all'approvazione di una legge? O vuole arrivare all'approvazione della legge?

Credo, che al di là del gioco di parole, ma non lo è, non sfugga come in questo momento la preoccupazione che emerge, soprattutto nei banchi dell'opposizione, sia che la fretta, peraltro, ribadita in termini perentori dal Presidente di questa Assemblea nel suo intervento di ieri affinché il 31 di luglio si possa varare la normativa per la cosiddetta riforma delle province, possa indurre il Governo da una parte, assieme alla maggioranza, se ancora una maggioranza c'è, e l'opposizione dall'altra parte, ad arrivare ad una sorta di braccio di ferro per cui chi perde alla fine è la qualità della normativa che l'Assemblea vorrebbe varare.

Io credo che una riforma così importante non abbia bisogno di una legge qualunque, non abbia bisogno di una legge frutto di evidenti contraddizioni, come peraltro lo stesso percorso accidentato di questa riforma dimostra anche a chi non è aduso ai lavori d'Aula, anche ad uno sprovveduto.

Credo che il Governo abbia il diritto e il dovere, assieme al Parlamento, di intestarsi la legge di riforma, non solo perché questa legislatura, sul piano del fatturato legislativo ha prodotto ben poco, almeno in termini di qualità, ma anche perché, a parte qualche norma da sottolineare che torna a merito di tutto il Parlamento, almeno quelle che abbiamo votato all'unanimità, ma anche perché la riforma delle province, come lei ha sottolineato nel suo sintetico, ma compiuto intervento di ieri, cade in un contesto economico-finanziario assolutamente difficile e drammatico e non è sulle norme finanziarie che desidero stasera evidenziare opposizione o dissenso, ci sarà tempo per parlarne. E' sull'assetto generale della riforma e vado verso la conclusione che desidero richiamare l'attenzione del Governo.

Vogliamo e ancora siamo in tempo per farlo, vogliamo arrivare alla legge di riforma delle province e non ad una raffazzonata, schizofrenica, contraddittoria, lacunosa legge che deve servire soltanto ad obbedire all'avidità del calendario perché il 31 luglio deve essere una norma comunque rispettata?

Vogliamo raccogliere il grido di protesta che arriva dai dipendenti delle province che temono per il loro domani?

Vogliamo raccogliere il silente grido di protesta dei nove commissari che non possono più affrontare neanche le spese necessarie?

Vogliamo raccogliere il grido evidente, palese, manifesto, ma civile dei trecentonovanta sindaci dell'isola che hanno perso nell'ente intermedio un interlocutore attento e disponibile pur con i limiti

che nel passato ha caratterizzato l'azione e l'interlocuzione e il rapporto di collaborazione con il presidente della provincia e i sindaci dei comuni ricadenti in quel territorio?

Questa è la domanda che da deputato dell'opposizione mi permetto, signor Presidente Ardizzone, di rivolgere all'assessore Pistorio e alla maggioranza.

E allora su alcuni punti e da alcuni punti non si può derogare, Assessore.

E' inutile aspettare che si chieda il voto segreto e magari rendere concreto l'agguato inevitabile, inesorabile, come lei sa, Assessore, perché è uomo d'Aula, di pezzi della maggioranza.

Sul tema della elezione diretta non si può transigere. Ci metteremo di traverso. Non ci saranno norme regolamentari che potranno frenare la nostra azione.

Sui principi della democrazia diretta non si discute, non ci sono né conferenze dei capigruppo, né ruoli di maggioranza, né ruoli di opposizione.

Nel momento in cui il cittadino chiede di avere un ruolo partecipativo noi non lo possiamo rendere spettatore inerte e inerme, affidando alle oligarchie dei partiti, vedi quello che è accaduto nella penisola, il compito di decidere come lottizzare l'ente intermedio, non importa come si chiamerà, chiamato peraltro a svolgere compiti importanti.

E questo è il primo dato, signor Presidente dell'Assemblea, sul quale non si può assolutamente tergiversare.

Il collega Ioppolo ha richiamato - e noi ci affidiamo alla sua risaputa responsabilità - ad un vizio procedurale che appare sempre più grande e nitido sullo sfondo di questo dibattito.

Prima cosa, questa maggioranza ritiene che le province debbano essere gestite dai partiti o debbano essere gestite su mandato dei cittadini per dare legittimità? Non si scappa.

Questo per il presidente del libero consorzio o provincia come noi ci auguriamo si continui a chiamare e vale anche per il sindaco della città metropolitana.

Poi il problema delle competenze, il problema del personale, e poi la possibilità di riprendere in considerazione una volontà quella dei cittadini di piazza Armerina, di Gela, di Niscemi, che è stata espressa nelle forme previste dalla legge e della quale oggi non si tiene assolutamente conto solo perché lei con una frase, consenta molto sbrigativa ha detto 'quella è preistoria, quel disegno di legge non c'è più, nel frattempo tutto è cambiato e quindi i referendum sono diventati soltanto uno scherzo. Io credo che non si possa non tenere conto della volontà espressa da decine di migliaia di cittadini, che libero consorzio è se i comuni non sono liberi di consorziarsi. Che libero consorzio è se i comuni non sono liberi di scegliere con chi andare legati nelle catene di una delimitazione amministrativa che è esattamente quella del 1861. Ecco su questi dati, poi sul resto possiamo discutere, compresa la tutela del personale dipendente, possiamo discutere quanto e come vogliamo signore assessore.

Ma con molta franchezza le dico che all'inizio di questo dibattito sarebbe bene che il Governo aprisse una finestra per consentire all'opposizione di potere esprimere in maniera concreta una volontà coerente perché questa volontà è stata formalizzata sin dal primo momento in cui si è parlato di riforme delle province e per consentire alla fine che possa questa legge essere votata da tutta l'Aula mentre fuori il prestigio dell'istituzione Regione è sotto i piedi sarebbe un segnale forte, Presidente Ardizzone se la legge di riforma delle province non passasse a colpi di raffazzonata maggioranza ma con la unanime volontà di un Parlamento che a lento intermedio vuole dare vigore, vuole dare il sussulto d'orgoglio e soprattutto vuole consentirgli di potere servire i legittimi interessi del territorio che è l'obiettivo al quale deve essenzialmente guardare ogni buon legislatore. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Musumeci.

Siccome lei ha toccato alcuni argomenti, per evitare poi di riproporli in corso di dibattito, gradirei un minimo di attenzione, non molta, scusate così ci chiariamo le idee. Lei ha toccato alcuni argomenti e ha insistito su un principio, lo ha ribadito più volte anche facendo riferimento alla conferenza dei capigruppo nella quale ho avuto modo di dire, e confermo in quest'Aula, che ho condiviso appieno l'operato della I Commissione in ordine alla dichiarazione di inammissibilità di

quegli emendamenti che riporterebbero l'orologio indietro in ordine alla elezione diretta dei Presidenti dei liberi consorzi o delle città metropolitane.

Glielo dico con la massima chiarezza, ma siccome lei è persona cui l'onestà intellettuale non manca, le vorrei evidenziare, gliel'ho detto più volte che non è questo un assurdo capriccio da parte della Presidenza, nè ritengo della I Commissione, nè tanto meno della Presidenza dell'Assemblea.

Con la legge Delrio, no onorevole Musumeci lei mi deve fare parlare possibilmente senza sorridere perché stiamo parlando di argomenti importanti. Allora la legge Delrio, all'articolo 1, comma 5 dice 'i principi della presente legge valgono come principi di grande riforma economica e sociale nella disciplina di città e aree metropolitane da adottare dalla Regione Sardegna, dalla Regione Sicilia. Tra i principi, questo è indubbio rientra quello che è stato definito impropriamente *spending review* ma è il principio dell'elezione indiretta almeno in una prima fase. Questo ci dobbiamo intendere perché lei non mi può ritornare a parlare di elezione diretta senza prevedere le indennità. Io questo l'ho voluto chiarire il perché già ho dichiarato inammissibile gli emendamenti che riguardano l'elezione diretta.

Siccome tutto il ragionamento è fatto proprio sull'articolo 1, era giusto, visto il suo intervento, che io lo ribadissi per chiarezza.

L'onorevole Vinciullo, non a caso ha introdotto un altro tema.

Però questo lo potremo vedere una volta superato lo scoglio dell'articolo 1, invitando questa Assemblea a farsi promotrice eventualmente di un ragionamento con tutto il Parlamento, se c'è la condivisione del Presidente della Commissione e della Commissione stessa, per evitare anche quello che è successo nel resto d'Italia, nel senso che poi alla fine i liberi consorzi sostanzialmente o le ex province sono stati ostaggio - su questo condivido - dei partiti e quindi alla fine anche l'elezione di secondo grado si è ridotta a un mercanteggiare. Peraltro, debbo dire, non faccio mistero con la massima onestà, anche se non mi è stato formalizzato da parte dell'ANCI, nel corso dei numerosi incontri che ci sono stati, che una ipotesi poteva essere quella di indicare una sorta di 'primus inter pares' tra i presidenti dei liberi consorzi, nel senso che il sindaco del comune capoluogo fosse di fatto il coordinatore del libero consorzio. Quindi alla fine si sottraeva il ragionamento alla spartizione tra i partiti.

Però superiamo l'articolo 1, io su questo mi riservo, visto l'invito dell'onorevole Vinciullo in tal senso, di farmi parte diligente con i gruppi parlamentari quando si affronterà il problema.

Personalmente non sarei assolutamente contrario, anche perché ci sarebbe quella equiparazione fra i sindaci delle città metropolitane e il sindaco del comune capoluogo e i sindaci dei liberi consorzi, quindi non credo che questa discrasia la dovremmo creare proprio in Sicilia, se riusciamo in qualche modo a superare i nostri limitati egoismi campanilistici.

Questo mi sentivo di dover rappresentare.

Per quanto riguarda l'invito in tal senso da parte dell'onorevole Vinciullo, che mi sembra di buon senso, avremo modo, lei ha parlato di essere affogati dal tempo, già obiettivamente siamo molto al di là con il tempo, di avviare un ragionamento con i singoli gruppi, perché sarebbe obiettivamente un buon messaggio da dare all'esterno, che questa legge, che è una legge di riforma del nostro ordinamento, venisse approvata con una maggioranza quanto più ampia possibile, che va al di là della maggioranza politica di sostegno a questo governo.

Di questo ne sarei grato che se lei mi venisse incontro in questo tipo di ragionamento.

GRASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido quanto sostenuto dai colleghi del centro destra che mi hanno preceduto, che prima di andare avanti con il disegno di legge noi

dobbiamo sciogliere un nodo importante, appunto legato alla elezione diretta del presidente, oppure alla elezione di secondo grado.

Allora, noi non dobbiamo prenderci in giro, perché la legge Delrio, e questo nell'alveo della legge, indica prioritariamente l'elezione di secondo livello ma non esclude che ci possa essere l'elezione diretta.

Allora io le dico una altra cosa, nell'organizzazione territoriale di cui noi ci stiamo occupando e che di esclusiva competenza della Regione, o noi stiamo stravolgendo la legge Delrio, perché se noi dobbiamo attenerci alla legge Delrio, diciamo che in Sicilia, così come nel resto d'Italia si applica la legge Delrio, e tutto il resto è una conseguenza amministrativa.

Non c'è bisogno che noi stiamo qui a discutere e non è possibile nasconderci dietro la legge Delrio perché si ha la volontà di evitare l'elezione diretta del presidente dei liberi consorzi, allora si dice si applica.

Due sono le cose. O c'è un obbligo di applicazione della legge Delrio, si applica e c'è ne andiamo a casa perché prendiamo atto che si applica, e abbiamo finito e avremmo evitato tanti problemi ai lavoratori, ai siciliani, ai comuni. Ma se noi siamo qui per rideterminare l'assetto territoriale organizzativo e amministrativo della Regione degli enti intermedi, quindi dei liberi consorzi, delle province, abbiamo anche il diritto di stabilire le forme.

Quando noi parliamo, signor Presidente, non è un capriccio del centro-destra quello di dire che vogliamo l'elezione diretta del presidente dei liberi Consorzi, è un principio di democrazia perché quando la città di Messina diventa città metropolitana, è poi un unico libero Consorzio, la parte dei Nebrodi e tutta l'altra fascia non ha niente a che spartire con la città di Messina perché è distante, ed allora, abbiamo che si instaurano meccanismi di distacco e, quindi, formeremo dei liberi Consorzi in ogni provincia, con gravi conseguenze. Quali sono le gravi conseguenze, anche di ordine finanziario? Poniamo il caso che i liberi Consorzi nascenti cominciano ad indire una gara e, allora, ci sono degli assetti finanziari, nel frattempo vi sono dei comuni che raggiungono 180 mila abitanti e si vogliono staccare.

Signor Presidente, già parecchie leggi hanno avuto delle ricadute negative sui territori e noi da legislatori non possiamo permetterci questo e soprattutto non possiamo creare dei centri di potere perché altrimenti applichiamo la legge Delrio in toto, aboliamo le province e tutti liberi perché in questo modo si creano solo ed esclusivamente dei centri di potere e saranno i partiti a stabilire ci sarà il presidente del libero Consorzio della Città metropolitana e c'è un territorio che non si sentirà rappresentato perché non è possibile, nel caso di Messina, che una città di 240 mila abitanti possa eleggere il presidente del libero Consorzio dell'area della Città metropolitana di un milione di abitanti. E' assurdo! E questo non lo dico io, ma lo dicono costituzionalisti affermati. La legge Delrio non impone elezioni di secondo livello, né può imporre elezioni di secondo livello.

FALCONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quando avevamo parlato qualche settimana fa dopo il flop del Governo sull'articolo 1, noi che avevamo raggiunto un'intesa per ritornare in Aula con il testo così com'era ed evitare che lo stesso testo ritornasse in Commissione, così come dovrebbe ritornare, o avrebbe dovuto ritornare, e lasciare una certa libertà su tre principi cardine su cui il centro-destra si era sconnesso e su cui aveva insistito.

Il primo, l'elezione diretta del presidente nei liberi Consorzi, così come li chiamate voi, e delle Città metropolitane, in rafforzamento delle funzioni per evitare che nelle province, o ex province, a causa dei tagli che lo Stato sta facendo, che il Governo Renzi sta applicando, vorrei ricordare il miliardo di euro tolto alle province del 2015, il miliardo e mezzo nel 2016, e i due miliardi nel 2017, e quindi il decentramento delle funzioni dalla Regione alle province stesse. Su questi tre temi noi ci

eravamo sconnessi, su questi tre temi il Presidente, onorevole Ardizzone, ma anche il neo assessore Pistorio, avevano dato non un assenso ma libertà di coscienza dell'Aula.

Bene, noi stasera diciamo una cosa, o applichiamo e lavoriamo, legiferando in coerenza con la legge Delrio, che non prevede i liberi Consorzi ma prevede le province, o invece non teniamo conto della legge Delrio, e quindi parliamo di liberi Consorzi.

Nel primo caso, nel caso in cui parliamo di legge Delrio, la legge, lo voglio dire ai colleghi ma lo voglio dire all'avvocato Ardizzone, un conto è la *spending review*, la legge di grande riforma socio-economica che impone un risparmio, una revisione di spesa e un risparmio, altro conto è la legge Delrio ordinamentale e, quindi, secondo cui dobbiamo rivedere l'impalcatura degli organi di governo, degli organi di questi enti di area vasta che nulla hanno a che fare con la negazione della elezione diretta a suffragio universale del Presidente.

E se non altro per un principio. Perché è la stessa legge Delrio che ha ammesso che si possa operare con elezione diretta nel momento in cui la acconsente negli Statuti.

Allora, il Parlamento nazionale ha detto una cosa molto semplice. Voi potete, secondo noi non si deve più procedere con l'elezione diretta, salvo che le singole province, con una forma statutaria, possono prevedere nei loro Statuti l'elezione diretta del Presidente della provincia.

E questo che significa? Che automaticamente lo stesso legislatore, nel momento in cui lo prevede, lo consente, non immediatamente, ma dice che gli Statuti lo possono prevedere, quindi lo ammettono.

Presidente Ardizzone, io le dico in maniera molto chiara che questa norma, questi emendamenti che abbiamo fatto lei li consente alla libertà dell'aula o diversamente noi faremo tutti gli atti necessari per essere ostruzionistici a questa norma che per noi non rappresenta alcun tipo di soluzione. E non rappresenta nessun tipo di soluzione, glielo dico subito perché, perché non dà alcuna risorsa. Noi mettiamo a repentaglio le 6000 persone dipendenti delle nove province della Sicilia perché, nel momento in cui noi non rafforziamo le competenze, non trasferiamo alcune funzioni dalla Regione alle Province accompagnando a queste funzioni anche risorse, lei non risolve il problema.

Non risolve il problema dei dipendenti, non risolve il problema della efficienza di questi enti, di questi nove o più enti. Dopodiché io dico che "delle due l'una", o accediamo alla legge Delrio così come lei vuole fare e quindi consente l'elezione diretta dello stesso Presidente, cambia il *nomen iuris*, non sono più liberi consorzi ma sono province ancorché il nostro Statuto parla all'articolo 15 di liberi consorzi ma già il legislatore regionale nel 1986, con la legge n. 9, si era opportunamente determinato prevedendo province regionali della Sicilia.

Ed in questo senso quindi, e vado alla conclusione Presidente, non cerchiamo di sforzare l'Aula, perché noi siamo pronti anche ad azioni eclatanti occupando l'Aula anche in maniera passiva. Glielo dico molto chiaramente; sappiamo che lei ha avuto un incontro proficuo con il Presidente Crocetta, magari lo avrà convinto di alcune cose, però noi dobbiamo avere il tempo necessario per ogni articolo e ogni emendamento.

Diversamente, signor Presidente, l'Aula sarà galvanizzata, glielo posso garantire.

Se lei vuole, invece, evitare che questa norma si approvi, ha intrapreso il percorso idoneo e quindi alla fine avrà la responsabilità che questa norma non si approverà.

PRESIDENTE. Vedo che gli animi si surriscaldano.

Onorevole Falcone, aggiungo che quest'Aula, il 27 marzo 2013, con la legge n. 7, ha approvato una norma di una chiarezza unica e l'Aula – per carità, proceduralmente potrebbe pure contraddire se stessa – però, mi scusi, il dibattito è sempre lo stesso....

FALCONE Lei fa votare la legge.

PRESIDENTE. No, io non la faccio votare questa norma, perché è inammissibile.

Lei non vuole la legge, onorevole Falcone.

Le faccio un ammonimento e la invito ad allontanarsi con un primo richiamo.

Onorevole Falcone, la invito nuovamente ad allontanarsi dal pulpito con un secondo richiamo.

Lei vuole la distruzione delle istituzioni, la invito ad allontanarsi con un terzo richiamo.

(Tumulti in Aula)

Dobbiamo essere chiari, onorevoli colleghi, perché la legge va votata

CORDARO. Signor Presidente, la legge lo dice il Parlamento se va votata, non lei!

PRESIDENTE. Perfetto, lo dico io e lo dice il Parlamento.

CORDARO. Siamo stanchi dei suoi spot pubblicitari, lei ha il microfono e noi no!

PRESIDENTE. Lo spot pubblicitario non l'ho fatto io, onorevole Cordaro. La invito a prendere posto.

ASSENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Assenza. Lei è persona di buon senso, le cose le dice, le sa dire, ma non aggredisce le istituzioni.

ASSENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie per avermi consentito di intervenire.

Io intervengo perché mi spiace che su un argomento così importante su cui l'irresponsabilità del Governo – ma io non la dissocio dalla maggioranza, perché dobbiamo finirlo con questo giochino che il Governo non funziona e la maggioranza che lo sostiene, invece, rappresenta la panacea. La maggioranza che ha sostenuto e sostiene il Governo Crocetta è peggiore del Governo Crocetta, questo deve essere chiaro a tutti ed i Siciliani lo hanno già compreso -

(Applausi in Aula)

Detto questo, siccome su questa legge si è determinata la paralisi per più mesi dell'attività parlamentare, per creare una legge che poi, secondo la dizione dell'articolo 1GOV di oggi, non fa altro – badate bene – che dire “Le nove province siciliane che c'erano cambiano il nome: sei si chiameranno “liberi Consorzi”, tre “liberi Consorzi, aree metropolitane”. Questa è la filosofia di questa legge. Allora, la vergogna è vostra, Presidente.

Mi perdoni se mi rivolgo a lei, però non può ora strozzare un dibattito per una norma che assolutamente non fa altro che gettare nello sgomento i lavoratori delle Province, svuotarle di funzioni e rendere incerta quella che è la sorte dell'ente intermedio. Finiamola di paragonare la legge Delrio al Vangelo, secondo cui non ci si può discostare. La Legge Delrio non è una legge di riforma costituzionale e questo paradigma per cui introdurrebbe delle norme che invece sono di *spending review* è uno specchietto per le allodole a cui può accedere in maniera convinta il presidente Cracolici, ma non può certamente accedere l'intera Aula parlamentare.

Presidente Ardiszone, però – siccome mi rivolgo a lei, io la prego di ascoltarmi un attimo, altrimenti mi interrompete il tempo – mi fermo un attimo e poi continuo.

PRESIDENTE. Ha parlato sull'articolo 1 e quindi su tutti i subemendamenti ed emendamenti. Questo prevedere il Regolamento.

ASSENZA. Dopo di che Presidente, lei non può però – mi perdoni – usare due pesi e due misure. Non può dire che l'Assemblea si è pronunciata sul tipo di elezione e poi riprodurre per ben tre volte – perché questa è la terza volta – l'articolo 1, dopo che già l'Assemblea lo aveva bocciato nella precedente votazione. L'aveva bocciato, se vi ricordate, a seguito di un emendamento, nella prima votazione, che aveva escluso le aree metropolitane, ed allora qui inammissibilità non ce n'è.

Signor Presidente, sull'elezione l'Assemblea deve votare, perché altrimenti ha ragione l'onorevole Falcone. Se sulla elezione diretta non è consentito votare noi non abbiamo ragione di continuare a restare in quest'Aula, o se ci restiamo, ci restiamo perché su questo principio non intendiamo assolutamente derogare.

Avete finito di “rompere” con tre anni di commissariamento, e per la mia Provincia per quattro anni di commissariamento, togliendo la possibilità al popolo di esprimere la propria scelta! E adesso volete imbavagliare anche l'Aula impedendo all'Aula di votare su questo principio! Presidente, non ci siamo! Non ci siamo, e non ci saremo. Questa è una battaglia di civiltà, mi perdoni, e non c'è “Delrio” che tenga! Che per altro ha fallito anche in Italia, che possa eliminare questo sacrosanto diritto di esprimerci! L'Aula si dovrà esprimere, e non c'è inammissibilità che tenga, mi dispiace. Doveva essere fatta la battaglia in primo luogo in quella Commissione, perché quello è stato un abuso perpetrato dalla Presidenza in maniera assolutamente illegittima. Allora l'abuso non potrà essere perpetrato in quest'Aula.

Sull'ordine dei lavori

CORDARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con molta pacatezza e cercando di ricondurre la discussione ad un merito che non possiamo assolutamente perdere di vista, se è così come tutti – ed è l'unica cosa sulla quale sono certo – c'è ampia condivisione, abbiamo a cuore il destino dei dipendenti degli Enti Province. E' necessaria una premessa però Presidente, scusate – io lo dico al presidente Cracolici, e lo dico anche all'assessore – voler continuare a far passare il principio, scusate, onorevole Turano. Io volevo che lei in qualche modo desse un contributo da Capogruppo dell'UDC. Dico, sgomberiamo il campo, per un fatto di onestà fra tutti noi, da una inesattezza – la voglio chiamare bonariamente “inesattezza” – che vuole creare un sillogismo, che vuole creare un collegamento, assolutamente improprio ed inesistente, tra l'elezione diretta dei Presidenti delle Province o dei liberi consorzi e la salvaguardia dei livelli occupazionali delle Province. Viva Dio, sono due cose completamente diverse!

Non ci potete accusare di volere affamare i dipendenti delle province se chiediamo l'elezione diretta del presidente. perché questo è sabotaggio politico e noi non lo possiamo accettare.

Signor Presidente, in maniera assolutamente composta, ma assolutamente ferma, condividendo nel merito – e mi scuso se sono andato oltre – ma condividendo nel merito le parole dei colleghi Musumeci, Falcone, Assenza, e di chi mi ha preceduto, le chiedo di fare celebrare un voto d'Aula. Non abbiamo nessuna intenzione e non è nostra intenzione affossare questa legge. La vogliamo nell'interesse dei cittadini e, soprattutto, degli utenti e ancor di più dei dipendenti.

Dateci la possibilità di esprimere un voto. Perderemo, ne prenderemo atto. Vinceremo, ne prenderete atto. E andiamo avanti. Ma non darci la possibilità di votare su una battaglia di principio che dall'inizio di questa legislatura si è intestato il centro-destra significa allora sì a mio parere non volere fare la legge. Perché significa voler creare uno scontro muro contro muro che non va da nessuna parte.

La maggioranza ha i numeri per bocciare l'elezione diretta? Ben venga, ne prenderemo atto democraticamente. Ma non potete impedirci di votare sull'unica norma di principio politico

istituzionale, perché per quanto ci riguarda, riguarda appunto la vita democratica e la partecipazione democratica dei cittadini ai processi decisionali, non potete impedirci di votarla.

PRESIDENTE. Onorevole Cordaro, in base all'articolo 111 del Regolamento interno, "*Non possono essere presentati in Assemblea emendamenti che non siano stati presentati e ritenuti ammissibili nella competente Commissione*". Siccome si è anche equivocato negli interventi precedenti che sono stati fatti, come se ci fosse stato un assenso dato dalla Presidente a votare gli emendamenti, gli emendamenti erano già irricevibili.

Mi avete chiesto con forza che volevate porre la questione in Aula perché era giusto e doveroso che rimanesse agli atti che c'era una parte politica che voleva fortemente l'elezione diretta. Quindi gli emendamenti erano già irricevibili. Da qui a dire che c'era un assenso sulla votazione, ne passa molta.

Onorevole Falcone, questo per chiarezza di rapporti. Quindi non solo li abbiamo messi a dibattito perché erano già irricevibili essendo stati dichiarati inammissibili dalla Commissione. Ci siamo detti che non avremmo strozzato il dibattito, cosa che non è stata fatta. E allora c'era un invito fatto da parte dell'onorevole Vinciullo proprio per evitare quelle distorsioni di sistema che potrebbero emergere con l'elezione dei presidenti dei Liberi consorzi ed è un appello che ha fatto la Presidenza all'onorevole Vinciullo. Su questo ci potremmo trovare in una sorta di condivisione. Quindi evitiamo infingimenti in questo momento. Andiamo avanti con le regole che ci siamo dati, che poi sono le regole previste dal nostro Regolamento e anche quelle del buon senso. Condivido con lei, onorevole Cordaro, che abbiamo tutti interesse e la voglia di approvare questa legge.

**Riprende la discussione del disegno di legge
n. 833-783-791-819-822-823-824-831-832-839-842-848 bis/A**

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo dare un contributo al dibattito d'Aula su questo aspetto dell'elezione diretta del sindaco metropolitano o del consiglio metropolitano. Leggendo testualmente l'articolo 1, comma 22, della legge Delrio che, come lei ha ricordato, signor Presidente, essendo riforma economico-sociale comunque non potrebbe trovare ostacoli anche nella Regione siciliana.

Il comma 22 recita "lo Statuto della città metropolitana può prevedere l'elezione diretta del sindaco del consiglio metropolitano, col sistema elettorale che sarà determinato con legge statale". A me pare può essere utile nel dibattito parlamentare che tenere una riserva esplicita in capo agli enti di secondo grado, quindi città metropolitane o liberi consorzi, che nell'ambito del proprio statuto, così come previsto dalla legge Delrio, possono prevedere l'elezione diretta io credo che possa essere un'apertura.

MUSUMECI. Non c'è legge Delrio che tenga, l'organizzazione interna è di questo Parlamento!

CRACOLICI, presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CRACOLICI, presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Assessori, io non voglio acuire ulteriormente questo dibattito, capisco che ci siano ragioni politiche per esprimere i punti di vista che sono stati qui espressi. Voglio ricordare solo due cose. La prima: noi stiamo proseguendo un dibattito sulle legge per le province; ancorché siamo in una sessione

diversa, e questo ha consentito al Governo di presentare un emendamento che ripristina l'articolo 1 che era stato bocciato dall'Aula in altra sessione.

Quest'Aula, col suo Presidente, prima della Commissione, e poi del Presidente dell'Assemblea, si è dichiarato, ed è, costituirebbe questo un precedente, questo sì gravissimo, secondo il principio dell'inammissibilità di emendamenti che violano i principi previsti dalla legge di grande riforma economico sociale della cosiddetta legge Delrio.

Ricordo oltretutto che ancor prima della legge Delrio già questo Parlamento si era espresso con la legge 7 e la legge 8 verso l'istituto del voto di secondo livello. Quindi io capisco tutto, però ci deve essere un momento nel quale ognuno di noi abbia il senso del limite, ovvero c'è una presidenza, con il suo regolamento, a tutela di noi tutti.

Seconda questione, lo dico all'onorevole Barbagallo e a me stesso: capisco che questa legge è stata discussa in Commissione diversi mesi fa, per la verità era stata persino votato con un voto più esteso rispetto alla maggioranza "politica" che sostiene questo Governo, ma in quel testo le cose che ha proposto l'onorevole Barbagallo sono già contenute, nel senso che il sistema elettorale di secondo livello è previsto soltanto in sede di prima applicazione, perché poi gli statuti, secondo un principio di autonomia organizzativa, con una procedura – questo sì – diversa dalla Delrio, perché ancorché gli statuti potranno prevedere forme di elezione diretta, bisognerà comunque uniformarli alla maggioranza degli enti di secondo grado della Regione, per evitare che ognuno faccia un sistema diverso.

Questo è già contenuto nel testo, abbiamo cercato in Commissione, onorevole Musumeci – onorevole Barbagallo invece di complicare il percorso ci aiuti – di favorire con un dialogo, anche con le forze che ponevano la questione dell'elezione diretta, ancorché sia stato dichiarato inammissibile, di trovare punti di equilibrio più avanzato, che tenessero in considerazione anche opinioni diverse da quelle di partenza del testo che era stato presentato. Ora questo non lo dico perché voglio chiudere il dibattito a ciò che è avvenuto in Commissione, ma rappresentare questo dibattito come un gioco dell'oca, dove si ritorna sempre al punto di partenza, questo sì che fa male a questo Parlamento, perché in un parlamento c'è un momento nel quale, al di là delle opinioni in campo, se decide che questa legge, e io lo voglio ribadire, perché lo ripeto, molti di voi sanno che ho un difetto: quello di dire sempre quello che penso e di pensare anche a quello che dico – se c'è un danno che abbiamo fatto bocciando allora la legge è che abbiamo introdotto un elemento di precarietà generalizzato sul sistema delle vecchie province e sul personale che lavoro in quegli Enti.

Ecco perché io faccio un appello ai colleghi di dare certezza al nostro sistema Istituzionale,. Io non credo che il tema dell'elezione diretta o indiretta possa costituire, come dire, la linea del Piave di questa legge.

Questa è una legge che deve innanzitutto garantire una prospettiva, una funzione, risorse in grado di tenere in vita gli enti territoriali di secondo livello, così come sono previsti dal nostro Statuto.

Ecco perché io chiedo al Presidente e, come dire ha fatto bene anche a ribadire le procedure regolamentari che c'è un momento oltre il quale bisognerà mettere la parola fine, fatto un dibattito politico, avute tutte le posizioni in campo, troviamo la modalità e la sintesi per consentire

MUSUMECI. Non la volete trovare la sintesi, siete voi che non la volete trovare!

CRACOLICI, *presidente della Commissione e relatore*. ...onorevole Musumeci, io non vorrei che lei continuasse ad insistere perché non vuole fare questa legge! Glielo dico con grande franchezza. Dopodiché, ognuno si assumerà la responsabilità e sarà chiaro al popolo siciliano...

MUSUMECI. Tre anni!

CRACOLICI, *presidente della Commissione e relatore*. Io per quanto mi riguarda, credo che questa legge ha un sufficiente equilibrio

MUSUMECI...Equilibrio, equilibrio...

CRACOLICI, *presidente della Commissione e relatore*. ...ha un sufficiente equilibrio che consentirà a queste Istituzioni di funzionare, di essere utili alle nostre comunità e di essere anche un passo in avanti rispetto al dibattito che fin qui si è sviluppato.

PISTORIO, *assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO, *assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, potrebbe non essere indispensabile un mio intervento perché la questione che è stata affrontata appartiene integralmente alla competenza del Presidente dell'Assemblea e del Presidente della Commissione.

Siccome è stata richiamata anche la responsabilità del Governo e che non si sottrae, io voglio dire una cosa a tutti i deputati e in modo particolare a chi è intervenuto anche con grande vigore.

E' vero, questo è un percorso molto accidentato e siamo in grande difficoltà e sono in grande difficoltà questi enti e i dipendenti e i lavoratori ed è giusto presidente Musumeci che si concluda questo percorso perché non c'è più tempo e noi rischiamo il 31 luglio le dichiarazioni di dissesto di questi Enti, quindi

MUSUMECI... avete perso tre anni! Tre anni!, ora date la colpa a noi? ...

PISTORIO, *assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica*. Presidente, no, no, se lei mi ascolta...

MUSUMECI... Tre anni! Abbiamo sopportato l'inerzia di una maggioranza e di un Governo che non c'era. Lei mi sta accusando. Avete avuto tre anni!

PISTORIO, *assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica*. Ma chi l'ha detto? Non la sto accusando, io non sto accusando nessuno, Presidente, mi ascolti io sto facendo una valutazione oggettiva da Assessore regionale che ascolta i commissari, che sente i dipendenti, che è il terminale naturale di queste vicende e ho chiaramente una preoccupazione: per cui le dico che se c'è un termine al 31 luglio, non è perché qualcuno voglia strozzare il dibattito, ma c'è una necessità inderogabile e siamo d'accordo!

E io dico un'altra cosa, Presidente, io voglio dirvi una cosa, probabilmente questa stessa fatica di legiferare in questa materia l'avrebbero incontrata tutti i consigli regionali d'Italia se avessero avuto questa responsabilità, perché l'operazione di abolire le province e di sostituirle con un ente intermedio diverso, non è così semplice rispetto agli annunci televisivi e mediatici. E' una fatica seria e però questa fatica deve farla questo Parlamento perché noi abbiamo una cosa che è una grande responsabilità che è la nostra autonomia statutaria e la nostra competenza esclusiva in questa materia.

Scusatemi il mio è un invito alla responsabilità, anche del Governo.

Capisco che sia legittimo chi immagina di riproporre le forme di rappresentanza classiche esercitando fino in fondo l'autonomia statutaria, ma qui siamo dentro il ruolo del Governo, che è quello di garantire questo esercizio in modo compatibile con le linee di riforma costituzionale che ne prevedono una modalità diretta.

Questa legge è già molto più avanzata rispetto alla Delrio sulle funzioni e sulla robustezza dell'ente. La Delrio descrive un ente residuale con scarsissime competenze, quasi di supporto.

Questo Parlamento ha di fronte un disegno di legge che rispetta, in qualche modo, il valore dell'ente intermedio. Ed è giusto che vi si distinguano le città metropolitane con una *governance* diversa, perchè diversa è la loro funzione.

Abbiamo cercato di non indebolire gli altri territori. Ma vi prego non considerate l'elezione diretta un fatto così rilevante, un simulacro, una battaglia parlamentare. Perché? Perché qui si tratta di sindaci, uomini eletti anch'essi, non si tratta di burocrati calati dall'alto. Si tratta di uomini del territorio di cui uno di questi avrà il compito di guida.

L'idea dell'onorevole Vinciullo di immaginare anche dei liberi consorzi una coincidenza se viene dall'Aula considerato un punto sul quale non troverà il Governo contrario, per cui affrontiamo questa discussione in modo razionale senza forzature perché qui c'è soltanto da completare un percorso legislativo.

FORMICA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto o sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Formica, ma su che cosa? Per dichiarazione di voto? Per dichiarazione di voto, quando passiamo alla votazione dell'articolo 1.

FIGUCCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. Non si può parlare del personale come si è fatto.

PRESIDENTE. Capisco che dovete fare ostruzionismo, però a tutto c'è un limite. Adesso dobbiamo votare e approvare la legge, onorevole Formica. Però per evitare che all'esterno io e lei siamo in conflitto, le do la parola sull'ordine dei lavori, sapendo che, in questo caso, sto abusando rispetto al Regolamento.

Sull'ordine dei lavori

FORMICA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che ascolterà agevolerà i vostri desiderata. E' paradossale ascoltare in quest'Aula il presidente della Commissione Cracolici dichiarare che a tutto c'è un limite come se stessimo discutendo di dare un contributo all'ente x o all'ente y un contributo di tremila o cinquemila euro, come se non stessimo tentando di affrontare per la ennesima volta dopo quattro anni una riforma delle province che nulla ha a che vedere con il significato della parola riforma. Ed è patetico che la maggioranza, da un lato, cerchi una maggiore condivisione, una maggiore unanimità per dare forza a questa cosiddetta riforma e, dall'altro lato, poi dica questa maggioranza ora state abusando, ma abusando di che cosa? Perché si chiede una sola cosa in cambio di un'approvazione veloce della legge.

Si chiede di dare la parola agli elettori, si chiede di non decidere il destino dei territori nel chiuso di una stanza con la spartizione e chissà cosa c'è sotto, nel chiuso di una stanza, nella spartizione tra i partiti, fa specie che i 5 stelle siano d'accordo su questa proposta che ha dimostrato quanto è insufficiente e vergognosa in tutta Italia.

Pertanto, se non viene data la possibilità di presentare questo emendamento e ci sono le elezioni dirette, l'opposizione abbandona l'Aula e fa approvare la legge veloce.

PRESIDENTE. Va bene. Le ribadisco che l'emendamento è stato presentato ed è stato dichiarato inammissibile. Era irricevibile e l'ho dichiarato inammissibile. Allora andiamo avanti.

Onorevole Grasso, dove va? Va via pure lei?

Scusate, discipliniamoci un momento.

(I deputati del centrodestra abbandonano l'Aula in segno di protesta)

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per la seduta odierna gli onorevoli Nicotra, Papale, Anselmo, Forzese, Cordaro, Picciolo e Federico.

L'Assemblea ne prende atto.

Riprende il seguito della discussione del disegno di legge "Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e città metropolitane". nn. 833-783-791-819-822-823-824-831-832-839-842-848 bis/A

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è una richiesta da parte dell'onorevole Siragusa di voto per appello nominale, voto palese sostanzialmente, per l'emendamento 1.Gov25. Dobbiamo inserire nel sistema intanto i congedi. Verifichiamo i richiedenti.

Sull'emendamento 1.Gov 25, il parere della Commissione?

CRACOLICI, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PISTORIO, *Assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica*. Contrario.

Votazione palese nominale dell'emendamento 1.Gov25

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione palese nominale dell'emendamento 1.Gov25.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Cancelleri, Cappello, Ciaccio, Ciancio, Ferreri, Foti, La Rocca, Palmeri, Siragusa, Tancredi, Trizzino, Venturino, Zafarana, Zito.

Votano no: Alloro, Arancio, Ardizzone, Barbagallo Antony, Cani, Cascio Salvatore, Cimino, Cirone, Cracolici, Currenti, Di Giacinto, Gigiacomo, Fontana, Germanà, Laccoto, Lantieri, La Rocca Ruvolo, Lentini, Lo Giudice, Lo Sciuto, Lupo, Maggio, Malafarina, Marziano, Miccichè, Milazzo Antonella, Oddo, Panarello, Panepinto, Ragusa, Raia, Ruggirello, Sammartino, Sorbello, Sudano, Turano, Vinciullo, Vullo.

Astenuto: Alongi.

Richiedenti: Cancelleri, Cappello, Ciaccio, Ciancio, Ferreri, Foti, La Rocca, Palmeri, Raia, Siragusa, Tancredi, Trizzino, Zafarana, Zito.

Assenti: Anselmo, Assenza, Cascio Francesco, Clemente, Coltraro, Cordaro, Crocetta, D'Agostino, D'Asero, Di Mauro, Dina, Dipasquale, Falcone, Fazio, Federico, Figuccia, Fiorenza,

Formica, Forzese, Gennuso, Giuffrida, Grasso, Greco Giovanni, Greco Marcello, Gucciardi, Ioppolo, Lombardo, Mangiacavallo, Milazzo Giuseppe, Musumeci, Nicotra, Papale, Picciolo, Rinaldi, Savona, Tamajo.

In congedo: Anselmo, Coltraro, Federico, Forzese, Giuffrida, Nicotra, Papale, Picciolo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti	53
Maggioranza	27
Favorevoli	14
Contrari	38
Astenuto	1

(L'Assemblea non approva)

Il Gov.18 è assorbito.

Il 28 decaduto perché non sono presenti i firmatari.

L'1.Gov28 decaduto.

Sono decaduti i seguenti subemendamenti:1Gov10, 1Gov 2, 1Gov1, 1Gov3, 1Gov15, 1Gov4, 1Gov13, 1Gov24, 1Gov11, 1Gov9, 1Gov14, 1Gov5, 1Gov8, 1Gov16, 1Gov6, 1Gov7, 1Gov17.

Onorevole Venturino, mantiene il subemendamento 1.Gov26.

VENTURINO. Dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'emendamento 1.Gov

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 2. Ne do lettura:

«Articolo 2.

Potestà statutaria e regolamentare del libero Consorzio comunale

1. Il libero Consorzio comunale, nell'ambito dei principi fissati dalla presente legge, adotta il proprio statuto il quale:

a) stabilisce le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente;

b) specifica le attribuzioni degli organi, le modalità per assicurare il rispetto della parità di genere e le forme di garanzia e di partecipazione delle opposizioni;

c) disciplina i rapporti tra i comuni e le unioni di comuni compresi nel territorio del libero consorzio comunale, individuando le modalità di organizzazione, di esercizio e di coordinamento delle funzioni dei comuni compresi nel medesimo territorio, prevedendo la loro eventuale differenziazione per aree territoriali omogenee, nel rispetto del principio di sussidiarietà e dei criteri di efficacia, efficienza, economicità, adeguatezza e riduzione della spesa;

d) disciplina l'utilizzo delle strutture immobiliari del libero Consorzio comunale a favore dei comuni che ne fanno parte e viceversa, per l'esercizio di specifiche funzioni, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica;

e) specifica i modi di esercizio della rappresentanza legale dell'ente, anche in giudizio;

f) disciplina gli istituti di partecipazione dei cittadini, ivi compreso il referendum abrogativo, consultivo e propositivo, l'iniziativa popolare di deliberazioni e l'istruttoria pubblica di provvedimenti di interesse generale, le forme di democrazia partecipativa, con modalità che assicurino il rispetto della partecipazione dei cittadini residenti e delle comunità locali nelle decisioni di loro specifico interesse;

g) determina le modalità di partecipazione alla vita pubblica degli stranieri residenti nel territorio del libero Consorzio comunale;

h) definisce le modalità relative alla piena realizzazione dell'integrazione dei cittadini diversamente abili nella vita della comunità;

i) stabilisce lo stemma e il gonfalone del libero Consorzio comunale;

l) individua, in linea con quanto stabilito dalle disposizioni regionali, sistemi di controllo interno, al fine di garantire il funzionamento dell'ente secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa.

2. Lo statuto è approvato e modificato dall'Assemblea del libero Consorzio comunale, che deliberano a maggioranza assoluta dei propri componenti.

3. Fino alla data di approvazione dello statuto del libero Consorzio comunale, da adottarsi entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, si applica lo statuto dell'ex provincia regionale corrispondente.

4. Il libero Consorzio comunale adotta regolamenti nelle materie di propria competenza in conformità alle previsioni dei rispettivi statuti»

L'emendamento 2.5 è decaduto.

TURANO. Chiedo se può dichiararli decaduti senza leggerli tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Turano, mi faccia fare il mio lavoro.

Sono dichiarati decaduti il 2.16 e il 2.1.

Si passa all'emendamento 2.7, dell'onorevole Di Giacinto.

DI GIACINTO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Gli emendamenti 2.8, 2.10, 2.11, 2.12 e 2.13 e sono stati ritirati.

L'Assemblea ne prende atto.

Gli emendamenti 2.14, 2.15, 2.18, 2.17 e 2.19 sono decaduti.

Si passa all'emendamento 2.6, degli onorevoli Rinaldi, Vinciullo, Alloro, Ruggirello.

RINALDI. Lo ritiro

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Gli emendamenti 2.3, 2.20, 2.22, 2.21 e 2.4 sono decaduti.

Pongo in votazione l'articolo 2

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 3. Ne do lettura:

«Articolo 3.

Potestà statutaria e regolamentare della Città metropolitana

1. La Città metropolitana, nell'ambito dei principi fissati dalla presente legge, adotta il proprio statuto, il quale:

- a) stabilisce le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente;
- b) specifica le attribuzioni degli organi, le modalità per assicurare il rispetto della parità di genere e le forme di garanzia e di partecipazione delle opposizioni;
- c) disciplina i rapporti tra i comuni e le unioni di comuni, compresi nel territorio della Città metropolitana, individuando le modalità di organizzazione, di esercizio e di coordinamento delle funzioni metropolitane e comunali, prevedendo anche forme di organizzazione unitaria delle funzioni e dei servizi eventualmente differenziate per aree territoriali omogenee, nel rispetto del principio di sussidiarietà e dei criteri di efficacia, efficienza, economicità, adeguatezza e riduzione della spesa;
- d) disciplina l'utilizzo delle strutture immobiliari della Città metropolitana a favore dei comuni che ne fanno parte e viceversa, per l'esercizio di specifiche funzioni, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica;
- e) specifica i modi di esercizio della rappresentanza legale dell'ente, anche in giudizio;
- f) disciplina gli istituti di partecipazione dei cittadini, ivi compreso il referendum abrogativo, consultivo e propositivo, l'iniziativa popolare di deliberazioni e l'istruttoria pubblica di provvedimenti di interesse generale, le forme di democrazia partecipativa, con modalità che assicurino il rispetto della partecipazione dei cittadini residenti e delle comunità locali nelle decisioni di loro specifico interesse;
- g) determina le modalità di partecipazione alla vita pubblica degli stranieri residenti nel territorio della Città metropolitana;

h) definisce le modalità relative alla piena realizzazione dell'integrazione dei cittadini diversamente abili nella vita della comunità;

i) stabilisce lo stemma ed il gonfalone della Città metropolitana;

l) individua, in linea con quanto stabilito dalle disposizioni regionali, sistemi di controllo interno, al fine di garantire il funzionamento dell'ente, secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa.

2. Lo statuto è approvato e modificato dalla Conferenza metropolitana, che delibera a maggioranza assoluta dei propri componenti.

3. Fino alla data di approvazione dello statuto della Città metropolitana, da adottarsi entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, si applica lo statuto dell'ex provincia regionale corrispondente.

4. La Città metropolitana adotta regolamenti nelle materie di propria competenza in conformità alle previsioni dei rispettivi statuti».

Gli emendamenti 3.5, 3.15, 3.12, 3.13, 3.14, 3.2, 3.3, 3.16, 3.4 sono decaduti.

Gli emendamenti 3.1, 3.11, 3.8, 3.9, 3.10 e 3.7 sono stati ritirati.

L'Assemblea ne prende atto.

Pongo in votazione l'articolo 3

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Si passa all'articolo 4.

Onorevoli colleghi, scusate, mi consulto, giustamente, con la I Commissione. Lo trattiamo successivamente? Anche l'articolo 5. Onorevole Cracolici, mi fermerei arrivati a questo punto, avendo fissato i principi di carattere generale.

CRACOLICI, *presidente della Commissione e relatore*. Rimandiamolo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, 23 luglio 2015, alle ore 12.00, con le comunicazioni del Presidente in ordine alle vicende che interessano il Governo regionale e non solo, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Comunicazioni del Presidente della Regione

III - Discussione dei disegni di legge:

- 1) - "Disposizioni in materia di liberi Consorzi comunali e città metropolitane". (nn. 833-783-791-819-822-823-824-831-832-839-842-848 bis/A) (*Seguito*)

Relatore: on. Cracolici

- 2) - “Disciplina in materia di risorse idriche”. (nn. 455-125-102-106-158/A)

Relatore: on. Barbagallo

La seduta è tolta alle ore 19.26

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore

dott. Mario Di Piazza

Il Consigliere parlamentare responsabile

dott.ssa Maria Cristina Pensavecchio
